
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI****14.****SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA BORRI****INDICE**

	PAG.
Seguito della discussione sull'informazione radiotelevisiva:	
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3, 5, 6, 8, 9, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 23
Aglietta Maria Adelaide	7, 8, 9, 14
Aniasi Aldo	9
Costa Silvia	15
de Lorenzo Francesco	10, 11, 12, 14, 23
Lipari Nicolò, <i>Relatore</i>	16, 23
Quercioli Elio	11, 12, 13, 15, 23
Servello Francesco	5, 6, 14
Vella Bruno	17

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito della discussione sull'informazione radiotelevisiva.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sull'informazione radiotelevisiva.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso e che della stessa sia redatto resoconto stenografico, così come è avvenuto nelle sedute precedenti.

(Così rimane stabilito).

Comunico che sono pervenute lettere e segnalazioni da parte di colleghi parlamentari e privati cittadini. Ricordo che in data 21 ottobre 1988 è stata trasmessa una lettera di protesta dall'AIART che lamentava il fatto che film vietati ai minori fossero trasmessi durante il *prime time*.

Il 5 novembre scorso il deputato Servello e il senatore Pozzo hanno inviato un telegramma di protesta sull'informazione resa dal TG 2 su una manifestazione del movimento provinciale dell'MSI-destra nazionale.

L'8 novembre il deputato Torchio ha sollecitato una maggiore attenzione della RAI ai problemi degli handicappati. E sollecitazione analoga proveniva dal senatore Pollice in data 16 novembre. Lo stesso giorno le organizzazioni sindacali dello spettacolo sollecitavano una rapida

soluzione al problema della riforma della regolamentazione del sistema radiotelevisivo.

L'11 novembre le organizzazioni sindacali dei chimici protestavano per il comportamento della redazione di *Samarconda* a proposito della vicenda Eni-chem.

In data 16 novembre il Comitato solidarietà Vicenza esprimeva il suo dissenso per la trasmissione di immagini troppo realistiche sui tossicodipendenti.

Lo stesso giorno l'AIDO protestava per come *Samarconda* aveva affrontato, nel corso di una trasmissione, il problema del trapianto di organi.

In data 17 novembre l'Unione italiana ciechi sollecitava l'approvazione di un progetto (da tempo sottoposto all'attenzione della RAI), per una migliore fruizione, da parte dei loro associati, dei programmi trasmessi. Analoga sollecitazione era pervenuta dal deputato Quercioli e dalla senatrice Carla Nespolo.

Il 21 novembre la FRT sollecitava una rapida attuazione della delibera relativa alla definizione del limite pubblicitario per il 1989 per la concessionaria, da parte della Presidenza del Consiglio.

In data 22 novembre il senatore Saporo protestava per l'informazione resa dalla redazione regionale dell'Umbria in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'università di Perugia.

In data 23 novembre il CIDI criticava l'informazione resa dal TG 3 a proposito di un corso di formazione per docenti.

Il 24 novembre il deputato Aniasi sollecitava una soluzione all'annoso problema dei telecineoperatori, che la RAI ancora oggi non equipara ai giornalisti.

In data 25 novembre il signor Bruschi inviava una lettera di protesta per il contenuto, ritenuto osceno, del film *Quarantotto ore*, trasmesso da RAI 3.

Il 28 novembre il deputato Di Prisco protestava per il comportamento tenuto dalla RAI nei confronti della presentatrice Brigliadori, esclusa dalla trasmissione *Lo zecchino d'oro*, ed in data 1° dicembre il senatore Pollice, per l'inserimento surrettizio in una normale trasmissione di un riferimento pubblicitario non preceduto da alcuna avvertenza.

Il 12 dicembre i deputati Quercioli e Veltroni protestavano per un servizio del GR 2 del 7 dicembre 1988 delle ore 7,30 e lo stesso giorno alcuni lavoratori della SIP di Napoli, per la mancata informazione di TG 1 e TG 2 sugli scioperi di settore in corso.

In data 14 dicembre l'Associazione intercomunale n. 24 Valdichiana est protestava per il servizio reso dal TG 2 delle ore 13 del 20 novembre sulla situazione sanitaria della Valle ed il 28 dicembre il deputato Quercioli per l'esclusione di Indro Montanelli dal programma *Domenica in ...*

In data 18 gennaio 1989 lo SNATER denunciava comportamenti antisindacali da parte della RAI. Il 25 gennaio il signor Zuanetti ha invece protestato per le trasmissioni *Videobox* ed *Io confesso* in onda su RAI 3.

In data 26 gennaio il deputato Aniasi inviava una lettera di protesta nei confronti delle decisioni assunte dalla RAI, che aveva consentito la realizzazione di contratti pubblicitari con organi di partito, innovando rispetto ad una prassi precedente e senza attendere un preventiva decisione della Commissione di vigilanza.

Il 31 gennaio i deputati Veltroni e Trabacchini sollecitavano una maggiore presenza della provincia laziale nell'economia dei telegiornali locali ed in data 1° febbraio il Comitato di solidarietà con il popolo palestinese una maggiore presenza della RAI sui temi della salvaguardia dei diritti del popolo palestinese.

Il 3 febbraio il deputato Gorla ha protestato per l'informazione resa sul con-

sumo del vino dal TG *l'una* del 4 dicembre 1988 e in data 8 febbraio il coordinamento comitato RAI, per l'oscuramento del canale RAI in Belgio. Lo stesso giorno il senatore Pollice protestava per alcuni servizi trasmessi da *Domenica in ...* del 6 febbraio.

Il 16 febbraio la signora Fracanzani ha protestato per il telefilm *Hunter* trasmesso dalla RAI, mentre in data 14 febbraio l'AIART inviava una lettera di protesta per il contenuto della trasmissione *Telefono giallo*, in onda su RAI 3, il cui contenuto rischia di interferire con i processi penali in corso.

Comunico che copia della suddetta corrispondenza è stata trasmessa alla società concessionaria e che sarà cura informare gli scriventi dei successivi sviluppi.

Prima di riprendere i nostri lavori, ricordo che nella seduta del 12 ottobre 1988, l'ultima dedicata ai problemi dell'informazione, i colleghi Quercioli, de Lorenzo e Gualtieri avevano presentato tre distinti ordini del giorno in cui si chiedeva l'acquisizione delle registrazioni relative alle informazioni rese dai telegiornali e dai giornali radio sulla vicenda delle modifiche regolamentari, con particolare riferimento alla disciplina del voto segreto.

Ho pertanto provveduto ad acquisire tutto il materiale per poi commissionare, su delibera dell'ufficio di presidenza e d'intesa con i Presidenti delle due Camere (da cui ho ricevuto un preventivo assenso), all'Istituto Cattaneo di Bologna una specifica ricerca in merito. Obiettivo della stessa sarà l'analisi della copertura da parte dei servizi giornalistici della RAI della problematica richiamata con particolare riguardo all'ampiezza, alla completezza, all'oggettività ed alla comprensibilità dell'informazione, paragonata con la copertura offerta dai tre principali quotidiani italiani.

Verranno, pertanto, esaminati tutti i telegiornali ed i giornali radio trasmessi nel periodo tra il 27 settembre ed il 14 ottobre 1988 e confrontati con l'informazione resa sullo stesso argomento dal Cor-

riere della Sera, la Repubblica e La Stampa. Tutto il materiale, a sua volta, dovrà essere valutato alla luce dell'effettivo dibattito parlamentare, così come risulta documentato dagli atti relativi.

La relazione conclusiva dell'Istituto, che conto di ricevere entro il mese di marzo, sarà quindi sottoposta all'ufficio di presidenza per le necessarie deliberazioni.

Vorrei, infine, sottolineare il carattere sperimentale dell'iniziativa; essa mira, infatti, ad irrobustire la valutazione critica dell'informazione, valutazione che non può non essere di natura politica ma, proprio perché politica, non deve prescindere da un riscontro oggettivo, offerto con un certo rigore dalle moderne tecniche di esame delle comunicazioni di massa. Ritengo, quindi, che l'ufficio di presidenza debba compiere un importante riscontro su questa materia, dal momento che dalle sue conseguenti decisioni potranno derivare innovazioni importanti nel rapporto tra la Commissione e la società concessionaria, grazie all'inserimento di un filtro che mira da un lato a depotenziare possibili « apriorismi », dall'altro a rendere evidente che l'eventuale critica non ha intenti censori, ma tende a migliorare il servizio, utilizzando gli elementi emersi dall'analisi, la cui oggettività è garantita dalla professionalità di un istituto quale quello poc'anzi indicato.

Ho voluto ricordare questa iniziativa che, in modo incidentale, si inserisce nella questione più generale dell'informazione pubblica, perché il nostro esame deve comunque incentrarsi sulla valutazione complessiva dell'informazione radiotelevisiva resa dalla società concessionaria.

La Sottocommissione per gli indirizzi ha operato secondo le indicazioni emerse nel dibattito svoltosi in Commissione ed il presidente Abis mi ha pregato di scusarlo con i colleghi per non essere oggi presente, perché contemporaneamente impegnato presso la Commissione bilancio del Senato. È, comunque, presente il senatore Lipari, incaricato di redigere un

documento che ha già sottoposto al vaglio della Sottocommissione e più tardi illustrerà ai colleghi.

FRANCESCO SERVELLO. Signor presidente, ascoltando le sue comunicazioni ho appreso che l'Istituto Cattaneo si occuperà di una specifica ricerca sull'informazione radiotelevisiva. Poiché talvolta non ho partecipato ai lavori di questa Commissione, soltanto ora ne vengo a conoscenza. Vorrei sapere se l'iniziativa sia stata assunta autonomamente dalla presidenza e quando ciò sia avvenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, prima di prendere questa iniziativa, l'ufficio di presidenza si è occupato dell'argomento in più riunioni.

FRANCESCO SERVELLO. Vorrei conoscere, inoltre, qual è il costo presuntivo di questa ricerca della cui utilità certamente non dubito; ribadisco, però, che né alla Commissione nel suo complesso né allo stesso ufficio di presidenza è stata mai richiesta specifica autorizzazione, salvo che ciò non sia avvenuto durante la mia unica assenza ad una delle precedenti sedute.

PRESIDENTE. Ripeto che l'argomento è stato ampiamente discusso ed affrontato in seno all'ufficio di presidenza; se mi fossi reso conto della sua assenza, l'avrei senz'altro informata in anticipo della nostra intenzione. Mi dispiace, ma credo di averle chiarito come si sono svolti i fatti.

Per quanto riguarda il costo economico di questa ricerca dalle finalità sperimentali, vorrei sottolineare che la nostra Commissione ha a disposizione un fondo con cui finanziare iniziative del genere, previsto nel bilancio interno della Camera e del Senato.

Ho ritenuto che questa fosse l'occasione migliore per avviare – ripeto, sul piano sperimentale – una forma di collaborazione, che miri a dare un supporto tecnico alla nostra attività. È ovvio che ogni nostra richiesta in tal senso non

deve sovrapporsi alla valutazione politica che, comunque, resta di competenza dell'organo parlamentare.

FRANCESCO SERVELLO. Ho appena detto che a causa della mia assenza non sono informato circa i rapporti instaurati con l'Istituto Cattaneo; quindi, chiedo cortesemente al presidente di farmi pervenire copia degli atti dai quali risulti l'impegno assunto.

PRESIDENTE. Provvederò senz'altro, onorevole Servello.

FRANCESCO SERVELLO. Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, mi sembra di ricordare che l'ufficio di presidenza avesse deciso di far precedere l'esame e l'approvazione della proposta, elaborata dal senatore Lipari, dall'audizione del presidente e del direttore generale della RAI, perché si riteneva che quel confronto ci avrebbe fornito alcuni elementi per modificare, integrare e rafforzare i principi basilari del documento presentato ed elaborato dalla Sottocommissione.

Il terzo argomento - da tempo mancante nell'ordine del giorno della Commissione - sul quale volevo ottenere alcuni chiarimenti, riguarda la questione della definizione del tetto pubblicitario per il 1989. Vorrei, pertanto, conoscere quali siano i termini attuali della questione, visto che non risulta da nessuna parte se la commissione paritetica sia stata o meno riunita presso la Presidenza del Consiglio. Qualora tali termini non venissero chiariti, la concessionaria sarebbe costretta ad operare in regime di *prorogatio* rispetto a quanto stabilito per l'anno precedente e si verrebbero a preconstituire situazioni di fatto suscettibili di trasformarsi surrettiziamente ed illegalmente, in situazioni di diritto. Riterrei, pertanto, opportuno che la Commissione di vigilanza si pronunciasse con un'intimazione, in mancanza di una decisione della commissione paritetica, ed esprimesse un parere sul tetto degli introiti pubblicitari per il 1989. Intendo sottolineare che si tratterebbe soltanto di un

adempimento di ordine giuridico, per il quale avremmo dovuto fornire una risposta fin dal mese di luglio. Continuando con l'« andazzo » degli anni precedenti, ci troveremmo sotto le « forche caudine » di un'imposizione del tetto e di fronte ad una pura e semplice presa d'atto degli indirizzi seguiti dalla RAI e dalla SIPRA. È necessario, pertanto, giungere ad un chiarimento della questione, in un senso o nell'altro, per non trovarci poi di fronte ad un fatto compiuto.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il primo punto, informo la Commissione di aver ricevuto una lettera con la quale il presidente e il direttore generale della RAI, mi comunicavano la loro indisponibilità a partecipare all'audizione in data odierna e chiedevano un breve rinvio della stessa. Ciò nonostante, ho ritenuto opportuno non subordinare i lavori della Commissione alla disponibilità dei due rappresentanti della RAI e, quindi, di procedere ugualmente alla discussione sull'informazione. La suddetta audizione si terrà nel momento in cui si troverà un accordo sulla data con i due dirigenti della RAI, fermo restando che, non avendo la possibilità di concludere nella seduta odierna il dibattito sul documento elaborato dal senatore Lipari, essa dovrebbe essere programmata prima della conclusione di tale dibattito.

Per quanto riguarda la questione del tetto pubblicitario per l'anno 1989, devo comunicare che ho inviato due lettere al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per sollecitare la convocazione del comitato paritetico da lui presieduto, il cui parere, pur non essendo vincolante, è però obbligatorio ai fini della prosecuzione della trattazione dell'argomento da parte nostra. Mi impegno a sollecitare nuovamente la convocazione del suddetto comitato, ricordando tuttavia alla Commissione che, sulla base delle indicazioni da noi fornite, esso dovrà essere ricostituito con alcune integrazioni, e ciò, pur comportando alcuni problemi di ordine pratico, non dovrebbe ritardare ulteriormente l'auspicata convocazione del comitato.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Intendo aggiungere una vibrata protesta – anche rispetto a tutte quelle che non ho potuto esprimere per la frequenza degli episodi di scorrettezza – per l'informazione resa dal TG2 sul convegno svoltosi sabato scorso a Massa Carrara. Il TG2, in quell'occasione, ha fornito la notizia di un commento, espresso sul convegno da esponenti socialisti, senza informare minimamente sui contenuti dello stesso. Avverto che su tale questione presenterò anche una protesta scritta.

Devo sottolineare che (certamente per mia ignoranza e, per altro verso, per mia carenza, di cui mi scuso non avendo potuto partecipare ai lavori della Sottocommissione per gli indirizzi ed alle riunioni dell'ufficio di presidenza) per un gruppo parlamentare esiguo come il nostro risulta impossibile garantire la presenza, nelle giornate di mercoledì e di giovedì, in tutte le sedi parlamentari. Infatti, com'è avvenuto di recente, ho dovuto essere presente al dibattito in Assemblea, su argomenti estremamente rilevanti, non potendo così partecipare ai lavori dei vari organi della Commissione di vigilanza.

Voglio ricordare che da dieci anni a questa parte rinnovo costantemente l'invito a riservare spazi particolari, al di fuori delle giornate di mercoledì e di giovedì, alle Commissioni bicamerali e, in special modo, a quella di vigilanza, di cui faccio parte.

Vista l'impossibilità di partecipare a tutte le riunioni degli organi parlamentari, non ho potuto acquisire informazioni precise sugli impegni assunti dalla Commissione con l'Istituto Cattaneo. Auspicherei, pertanto, alcune delucidazioni al riguardo.

Vorrei sapere se l'Istituto Cattaneo – perché non sono a conoscenza delle sue caratteristiche e delle sue funzioni – sia in grado di fornirci anche indicazioni su quella iniziativa di carattere sperimentale di analisi delle informazioni fornite sulla vicenda del voto segreto.

Per ciò che concerne il notevole lavoro svolto nell'elaborazione della relazione per l'Assemblea – parlo in termini meto-

dologici e non di merito – mi pare di poter rilevare che si sia registrata la tendenza, da parte di quasi tutti i membri della Commissione – alla luce della crisi istituzionale in cui essa versa – a procedere ad un confronto in Assemblea su tutti i problemi in discussione, come quello della suddetta crisi, che è correlata con il funzionamento del sistema pubblico radiotelevisivo. Considero, infatti, la soluzione di tale nodo pregiudiziale rispetto a qualsiasi altra iniziativa. È pertanto necessario procedere ad un chiarimento sia di fondo (sul senso e sulla validità di questa Commissione), sia di metodo (sul modo in cui rendere vincolanti gli indirizzi espressi). Questa sarebbe la via più corretta sia per superare il problema di questa crisi, con tutte le questioni connesse, sia per rilegittimare il sistema di rapporti, attualmente in crisi, tra la RAI e la Commissione di vigilanza, dando – ripeto – un senso all'esistenza di quest'ultima. Mi rendo conto che siamo di fronte ad una contraddizione, perché allo stato la Commissione di vigilanza esiste e ha compiti determinati. A prescindere dall'audizione del presidente e del direttore generale, che è opportuna e in ordine alla quale occorre trovare il modo di superare le indisponibilità fin qui dimostrate, il nostro problema è quello di accelerare al massimo il dibattito di ordine generale in Assemblea sulla base della bozza di relazione formulata dal presidente. Mi rendo conto che la situazione si evolve continuamente, però sarebbe opportuno operare nel senso da me indicato.

Per quanto riguarda il tetto pubblicitario, prendo atto di quanto il presidente ha affermato: è necessario operare sollecitamente per non ritrovarsi in una situazione analoga a quella dell'anno precedente.

Pur restando sempre nella contraddizione dianzi accennata, poiché a mio giudizio molti argomenti risultano inutili fino a quando non si arrivi ad un chiarimento di ordine generale, esiste agli atti una richiesta dei sindacati della RAI-TV per un incontro con la nostra Commis-

sione, con il presidente o con l'ufficio di presidenza. Mi sembra che il presidente abbia affermato che la richiesta sarà accolta successivamente al periodo di chiusura dell'attività parlamentare.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il tema di carattere generale sollevato dall'onorevole Aglietta, circa la crisi istituzionale di questa Commissione inserita nel contesto più ampio del sistema radiotelevisivo del nostro paese, che peraltro manca ancora di una regolamentazione, pur prendendo atto che la Commissione vive sulle sue spalle molte delle contraddizioni determinate dalla situazione complessiva e stabilito che tale tema non può essere eluso, tanto è vero che la relazione annuale, che la Commissione presenterà al Parlamento, verterà soprattutto sulla particolare congiuntura di disagio istituzionale, tuttavia va anche affermato che la Commissione di vigilanza esiste per legge e deve cercare di far fronte ai compiti e alle funzioni ad essa assegnati.

Credo che debba essere riaffermata la volontà e la necessità di assolvere al meglio, anzi con la maggiore determinazione possibile, questi compiti. Alcune iniziative leggermente irrituali rispetto al passato, come ad esempio l'affidamento della ricerca d'anzì accennata all'Istituto Cattaneo, possono avere un significato di sperimentazione, al fine di verificare e testimoniare una possibilità di lavoro di tipo diverso rispetto al passato, irrobustendo la strumentazione di questa Commissione e attribuendo ad essa un ruolo più efficace in relazione ai compiti delicati e difficili, cui deve assolvere.

Il problema, come ha rilevato l'onorevole Aglietta, esiste in quanto vi è una contraddizione fra la necessità di ricollocare meglio le funzioni di questa Commissione in un contesto generale e, allo stesso tempo, di assolvere comunque incombenze che, se non affrontate, esporrebbero questa Commissione all'accusa di inadempimento.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. L'inadempimento ormai è decennale!

A mio giudizio, dovrebbe preventivamente essere approvata e depositata in Parlamento la relazione annuale della Commissione: il mio intervento aveva tale significato.

PRESIDENTE. Per questo (vorrei però confrontare la mia opinione eventualmente in ufficio di presidenza), sarebbe opportuno che arrivassimo ad affrontare un tema tanto importante senza correre il rischio che risulti, se non elusivo, quanto meno poco incidente rispetto ai precedenti comportamenti. Io ritengo che sia di estrema importanza, attenendo a funzioni e compiti primari di questa Commissione, affrontare un indirizzo in materia di informazione perché il saper assolvere ai nostri compiti ci consentirebbe di intervenire con maggiore forza nel momento in cui venisse affrontato il tema delle difficoltà di collocazione di questa Commissione in un contesto ancora da definire.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Ormai da cinque o sei anni la relazione prevista annualmente non viene presentata al Parlamento: anche questo è uno dei compiti della nostra Commissione!

PRESIDENTE. Io preferirei, se possibile, arrivare alla definizione del documento sull'informazione, per poi passare all'esame della relazione annuale al Parlamento, avvertendo che la fase preparatoria della stessa è sostanzialmente aperta, essendo stata consegnata ai gruppi la bozza di relazione da me elaborata.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. A mio avviso, dovrebbe essere posta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Io non ho difficoltà a porre formalmente la relazione all'ordine del giorno, eventualmente insieme con l'altro argomento o subito dopo. Mi sembra che ormai la successione naturale degli argomenti debba essere quella che si è

venuta delineando, per cui il prossimo sarà certamente costituito dalla relazione annuale al Parlamento.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Resta la mia richiesta di porre tale argomento al primo punto.

ALDO ANIASI. Anch'io mi associo alla richiesta di convocazione della Commissione in tempi che consentano a tutti i membri di potervi partecipare con serenità e tranquillità e di svolgere i lavori nei tempi necessari, senza essere assillati dall'ora della colazione oppure da riunioni di altre Commissioni o dell'Assemblea.

È questo un problema che riguarda non soltanto i gruppi minori (i quali sicuramente hanno maggiori difficoltà al riguardo), ma ogni singolo membro. Vorrei che in materia si procedesse ad una riflessione, pur rendendomi conto delle difficoltà, in ordine a tutte le Commissioni bicamerali, e particolarmente alla nostra, il cui lavoro è sempre più confuso; la situazione, a mio avviso, deve essere valutata dall'ufficio di presidenza o dalla conferenza dei capigruppo. Desidero, infatti, sollecitare una soluzione a tale problema, anche se a carattere provvisorio. D'altro canto, le poche presenze di questa mattina non implicano una sottovalutazione dell'argomento in discussione, che è di grande rilievo, ma testimoniano queste difficoltà.

Non vi è dubbio che la Commissione sia in crisi da molto tempo, non solo a causa delle nostre capacità o meno di farla funzionare; credo che da questo punto di vista sia necessario trovare idonee soluzioni in attesa dell'approvazione di una nuova legge, che riguarderà il sistema radiotelevisivo misto e dovrà affrontare il problema del destino della Commissione di vigilanza, della commissione dei garanti, dell'alta autorità. Tali argomenti sono in discussione, ma nell'attesa di una soluzione abbiamo il dovere di far funzionare la Commissione di vigilanza. Perché ciò avvenga, credo che debbano esserne meglio definiti il ruolo e le

funzioni. A tal proposito, non sono ancora riuscito con precisione a capire quanto e come essa serva. Ci siamo trovati in molte occasioni a dover prendere atto della nostra poca capacità di vigilare. Di ciò si accorge anche la RAI-TV che, al di là delle sue volontà, prende atto della situazione e continua a gestire l'emittenza radiotelevisiva secondo i propri convincimenti.

Dobbiamo ovviare contestualmente ai due problemi posti, in quanto l'uno non esclude l'altro; anzi, una deliberazione sugli indirizzi da dare al consiglio di amministrazione della RAI-TV, sulla base del documento predisposto dopo un'ampia discussione dal senatore Lipari, sarebbe una prima dimostrazione del tentativo di rilanciare l'attività della Commissione, per ottemperare alle disposizioni di legge attualmente vigenti.

Io ho avuto occasione di sollevare, pur fra molte polemiche, il problema determinato dalla decisione della RAI di trasmettere la pubblicità relativa al *Salvagente* per *l'Unità*. Mi ha fatto piacere che l'ufficio di presidenza abbia dimostrato di cogliere, assumendo le decisioni relative, il senso di questo che io avevo sollevato come problema di procedure e di competenze, rivendicando il ruolo di questa Commissione, evidentemente non considerato nella giusta luce dal consiglio di amministrazione della RAI. Per tali ragioni ritengo che si debba discutere il documento che ci è stato proposto ed eventualmente modificarlo e porre all'ordine del giorno la questione del ruolo e della funzione della Commissione di vigilanza, per trovare soluzioni che le consentano di assolvere ai compiti previsti dalla legge.

PRESIDENTE. Approfitto degli ultimi due interventi per informarvi che, su iniziativa del senatore Gualtieri, si è svolta una riunione dei presidenti delle Commissioni bicamerali nel corso della quale è stato affrontato il tema della difficoltà di funzionamento di tali Commissioni.

Si è convenuto di chiedere un'armonizzazione dei regolamenti delle due Camere affinché il ruolo delle Commissioni

bicamerale venga tenuto nella dovuta considerazione. Tale problema dovrà essere affrontato in tempi medio-lunghi, ma nell'immediato una delegazione, formata tra l'altro dallo stesso senatore Gualtieri e dall'onorevole Segni, si recherà dai Presidenti dei due rami del Parlamento per sottolineare la necessità di trovare comunque spazi adeguati da riservare al lavoro delle Commissioni bicamerale. Mi auguro che tale iniziativa possa portare a risultati positivi, perché convengo con i colleghi sulle difficoltà che spesso i componenti della nostra Commissione incontrano nel partecipare alle sedute, indipendentemente dalla propria volontà; mi riferisco, in particolare, ai gruppi minori i quali spesso non riescono nemmeno ad essere informati sull'andamento dei lavori della Commissione, con particolare riferimento alle riunioni dell'ufficio di presidenza e delle Sottocommissioni. Si tratta, ripeto, di una questione di cui questa presidenza si è fatta carico, perché la nostra Commissione risente in misura maggiore delle difficoltà di cui parlavo.

L'onorevole Aniasi ha sollevato opportunamente il tema della pubblicità a favore di un organo di partito in riferimento ai rapporti della Commissione di vigilanza con la concessionaria. Tale argomento è stato già affrontato in sede di ufficio di presidenza nella sua valenza più generale, al di là dell'episodio singolo citato dall'onorevole Aniasi che deve essere considerato concluso. In effetti, esiste una difficoltà ad instaurare rapporti corretti con la società concessionaria e a tale proposito vi informo che ho scritto una lettera argomentata al presidente e al direttore generale della RAI, nella quale si chiedono ulteriori spiegazioni circa il comportamento tenuto dalla società concessionaria e si affermano alcuni principi relativi alla competenza della nostra Commissione, il cui ruolo è finalizzato ad un corretto rapporto tra la Commissione di vigilanza e la società concessionaria.

FRANCESCO DE LORENZO. Concordo sull'esigenza di ottenere un'informazione precisa in merito al completamento della

procedura per la definizione del tetto pubblicitario per il 1989 da parte del Governo. La nostra Commissione è stata accusata di essere inadempiente, di non svolgere più alcun ruolo e addirittura di essere sulla via dello scioglimento, proprio a causa dei ritardi conseguenti alla mancata definizione del tetto pubblicitario. Non vorrei che analogo giudizio si dovesse esprimere nei confronti del Governo, che attualmente è l'unico responsabile dei ritardi. Propongo, quindi, che la Commissione dia mandato formale al presidente affinché chieda al Presidente del Consiglio di intervenire in merito a tale questione, altrimenti andremmo incontro alle conseguenze negative che si sono verificate lo scorso anno.

Se la Commissione si pronunciasse nel senso da me proposto al presidente non verrebbe conferito solamente un mandato formale: egli diventerebbe un interlocutore a cui il Governo dovrebbe fornire un'esplicita risposta, anche in relazione alle eventuali difficoltà che incontra nel definire la questione del tetto pubblicitario. Ciò, infatti, potrebbe anche indurre la nostra Commissione a rivedere le sue decisioni, perché non si può perpetuare questa situazione di incertezza.

Vi è poi la questione concernente la SACIS. Desidero ricordare – e lo affermo con soddisfazione – che l'ufficio di presidenza, anche su sollecitazione dell'onorevole Aniasi, ha espresso già la sua posizione.

La vicenda citata, comunque, ha un suo seguito ed io dispongo di una serie di documentazioni che mi lasciano perplesso circa gli sviluppi della situazione e le sue possibili conseguenze.

Da ciò che mi risulta, tra l'altro da lettere in mio possesso, sembra ormai scontato che l'episodio relativo alla pubblicità di *Salvagente* per *l'Unità* sia da considerare una deroga permanente a norme che la SACIS avrebbe dovuto far rispettare. Infatti, sulla base della decisione assunta dal consiglio di amministrazione della SACIS – anche se risulta che non vi sia stato il parere favorevole del direttore generale della RAI – si deve

ritenere di fatto abolito il divieto di pubblicità per quotidiani e periodici organi di partito. Ritengo che su questo tema la Commissione di vigilanza debba pronunciarsi, affinché non si attribuisca valore alla lettera inviata il 16 gennaio 1989 dalla SIPRA alle varie società pubblicitarie in cui, parlando dei prodotti e dei servizi non ammessi alla pubblicità radio-televisiva diffusa dalla RAI, si comunica che dall'elenco è stata depennata la voce « quotidiani e periodici organi di partito ». In questo modo si sovvertono le regole del gioco: o si stabilisce che la SACIS possa decidere indipendentemente dalla Commissione di vigilanza, oppure dobbiamo intervenire immediatamente per evitare che vengano assunte iniziative di questo genere e chiedendo la revoca di quanto contenuto nella lettera citata, che oltretutto esprimeva l'assoluta mancanza di rispetto delle regole istituzionali e democratiche; altrimenti, ripeto, la conseguenza sarebbe la rinuncia da parte della nostra Commissione a svolgere le sue funzioni e a questo punto diventerebbe mortificante per ciascuno di noi continuare a lavorare nell'ambito della Commissione di vigilanza.

Dobbiamo quindi invitare la SACIS a revocare la sua decisione, poiché si tratta di una questione che attende ancora di essere valutata da questa Commissione. Ormai la pubblicità di *Salvagente* è stata mandata in onda, ma deve rimanere un'eccezione. Vogliamo inoltre sapere se *l'Unità* ha pagato la somma necessaria per la pubblicità che è stata realizzata.

Non vorrei, ripeto, che questa fosse una forma surrettizia di finanziamento occulto dei partiti, né che la pubblicità realizzata per *l'Unità*, tramite la televisione, si traducesse in un aumento della quota pubblicitaria di questo giornale. Ritengo, inoltre, che la SIPRA debba farci sapere qual è il volume pubblicitario che la RAI intende accordare a *l'Unità*. Se questa Commissione non intervenisse tempestivamente sulla vicenda, credo che non vi potrebbero essere ulteriori dubbi sull'inutilità del nostro lavoro. Per quanto mi riguarda, sono convinto che essa ab-

bia una propria funzione di controllo, soprattutto in tali circostanze, per affrontare le quali non è necessario ricorrere a strumenti particolari da qualcuno più volte invocati. Ribadisco, quindi, l'opportunità di un immediato intervento e chiedo che il presidente, non per iniziativa personale, pure autorevole data la sua funzione istituzionale, ma con mandato conferito dalla Commissione, ponga una limitazione all'attività della SACIS e che sia eventualmente revocato quanto finora consentito. Ciò dovrebbe evitare a *l'Unità* o ad altri giornali di ricorrere allo stesso tipo di pubblicità che, a mio parere, non può essere autorizzata.

Desidero, quindi, ribadire la mia contrarietà all'operato della SACIS, che ha agito senza il consenso unanime, ed anzi con le riserve di una parte, non secondaria, dei suoi responsabili. La SACIS stessa aveva chiesto che, prima di attuare l'iniziativa pubblicitaria, la Commissione parlamentare di vigilanza si esprimesse in proposito; invece, non solo è mancata l'espressione di tale parere, ma l'amministratore delegato ha dato per scontata l'autorizzazione della nostra Commissione. Su quest'ultima questione chiedo di procedere immediatamente ed indipendentemente dalla convocazione della prossima seduta.

ELIO QUERCIOLO. Signor presidente, desidero esprimere la mia opinione sull'incredibile intervento dell'onorevole de Lorenzo, che ritengo sia, al di là di qualsiasi altra valutazione, veramente inconcepibile!

FRANCESCO DE LORENZO. Onorevole Quercioli, la invito ad esprimersi con altri aggettivi!

ELIO QUERCIOLO. È così, si tratta di un intervento incredibile, perché si ignorano i fatti precedenti; ricordo che il gruppo comunista ha portato avanti una dura, annosa battaglia parlamentare per l'approvazione della nuova legge sull'editoria, affinché i giornali di partito venissero considerati come qualsiasi altro quo-

tidiano, evitando che nei loro confronti vi fossero discriminazioni. Infatti, sono state adottate misure particolari per salvaguardarne l'esistenza e per impedire che giornali di ispirazione politico-culturale venissero impossibilitati ad esprimersi, attuando verso di essi vere e proprie forme di discriminazione. Ancora oggi, onorevole de Lorenzo, nei confronti dei giornali di partito e, segnatamente, de *l'Unità*, esistono forti differenziazioni; vorrei sottolineare che il quotidiano del partito comunista ha concluso con la SIPRA un contratto pubblicitario ben al di sotto del proprio peso e valore commerciale: è questo il trattamento che la SIPRA ha riservato al nostro giornale. Comunque, non voglio insistere sull'argomento.

A mio avviso, l'onorevole de Lorenzo ignora la storia...

FRANCESCO DE LORENZO. Sono a conoscenza dell'intera vicenda! Non ignoro nulla.

ELIO QUERCIOLO. Non è vero, lei non è bene informato, altrimenti saprebbe che siamo noi inadempienti, non la SACIS; la decisione di non consentire la pubblicità per i giornali di partito è stata assunta autonomamente dalla SACIS e dalla RAI, non dalla Commissione parlamentare di vigilanza. Quest'ultima si era impegnata a fissare taluni principi di indirizzo in campo pubblicitario, impegno che non ha ancora adempiuto. È per questo motivo che, autonomamente, la RAI e la SACIS si sono date una propria disciplina, secondo la quale ai giornali di partito non è consentita la propaganda pubblicitaria. Di fronte a tale decisione (mi rivolgo a lei, onorevole de Lorenzo, e la invito ad ascoltarmi con attenzione, così sarà meno impreciso), autonoma della RAI e della SACIS, i partiti e gli amministratori dei giornali hanno preso posizione, chiedendo di porre fine a tutta la vicenda.

FRANCESCO DE LORENZO. Sono stati soltanto tre amministratori...

ELIO QUERCIOLO. La prego di lasciarmi continuare! Vi è stata una precisa richiesta che non ha avuto seguito e, autonomamente, di fronte alla nostra inadempienza, la SACIS ha deciso di abolire quelle forme di discriminazione per tutti i quotidiani e non soltanto per *l'Unità*.

I responsabili del nostro giornale pagano quanto devono e le sue illazioni, onorevole de Lorenzo, può risparmiarsele! Non può insinuare che non viene pagata la pubblicità, può chiedere conferma alla SIPRA! (*Interruzione del deputato de Lorenzo*). Questo è un insulto che respingo energicamente e che spero lei non si permetta di ripetere altre volte!

FRANCESCO DE LORENZO. Potrebbe riferire quanto sta accadendo ai suoi colleghi; per quanto mi riguarda, mi sono limitato a chiedere alla SIPRA...

ELIO QUERCIOLO. Chieda pure! Posso, però, risponderle fin d'ora che abbiamo sempre pagato il dovuto: sono, semmai, i suoi amici che non provvedono a pagare la tipografia, la SIAE e così via! Sono loro che non pagano il dovuto! Si vergogni: lei difende i disonesti che non corrispondono quanto devono ed accusa gli onesti!

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli colleghi, cercate di mantenere la calma!

FRANCESCO DE LORENZO. Ho colpito nel segno!

ELIO QUERCIOLO. Non ha affatto colpito nel segno! Lei dovrebbe vergognarsi perché difende i disonesti; non può permettersi di qualificare disoneste le persone oneste!

FRANCESCO de LORENZO. Onorevole Quercioli, farebbe bene a tacere.

ELIO QUERCIOLO. Non ho detto che lei è un disonesto!

PRESIDENTE. Onorevole Quercioli, la invito a concludere il suo intervento.

ELIO QUERCIOLO. Come ho già detto, la nostra Commissione è inadempiente e, finché non verrà approvato un documento di indirizzo, non avremo il diritto di interferire in materia; pertanto, ne chiedo l'iscrizione all'ordine del giorno. Al riguardo, credo che il principio informatore dei nostri lavori dovrebbe essere la cessazione di azioni discriminatorie nei confronti dei giornali di partito ed auspico che si giunga presto ad una decisione autonoma rispetto a quella della RAI.

PRESIDENTE. Questo argomento è stato già introdotto dall'onorevole Aniasi, ed ho precisato che l'aspetto per noi rilevante è quello del rapporto tra la Commissione e la società concessionaria in una materia tipicamente di nostra competenza, con particolare riferimento alla pubblicità gestita dalle agenzie giornalistiche di partito. L'esigenza di rispettare il confine tra pubblicità e comunicazione politica è, infatti, materia che ricade sotto la vigilanza e l'attività di indirizzo della nostra Commissione.

Desidero che resti agli atti la lettera che ho inviato al presidente ed al direttore generale della RAI, in data 3 febbraio 1989, di cui do lettura: «Caro Manca, l'ufficio di presidenza della Commissione ha esaminato, nella seduta di ieri, la questione sollevata formalmente dall'onorevole Aniasi, della procedura seguita dalla società concessionaria nell'innovare in materia di pubblicità effettuata sulle proprie reti radiofoniche e televisive da organi di stampa di partito.

«Sull'argomento questa Commissione ha ricevuto in data 13 gennaio 1989 una informativa, a firma del direttore della segreteria del consiglio di amministrazione, con la quale le si trasmetteva copia di una delibera, adottata dal consiglio di amministrazione della SACIS il 12 gennaio 1989.

«Non si può ritenere che questa Commissione sia stata con ciò posta in condizione di esprimere una propria valutazione preventiva in merito – come pure chiedeva la citata delibera del consiglio di amministrazione della SACIS – dal

momento che la società concessionaria ha ritenuto opportuno, dopo tale semplice informativa, dare seguito a detta delibera della sua consociata, mandando in onda, nei giorni immediatamente successivi, gli spot pubblicitari dell'insero del quotidiano *l'Unità*.

«Pur consapevole della complessità della materia pubblicitaria con tutte le sue implicazioni e della conseguente difficoltà che la società concessionaria può incontrare nell'affrontarla in un contesto in continua trasformazione, l'ufficio di presidenza non ha potuto che rilevare che l'argomento in questione ricade comunque nelle specifiche competenze della Commissione, come indicato dall'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103, in tema di "messaggi pubblicitari", norma alla quale questa Commissione ha cercato di dare attuazione con una prima delibera del 23 ottobre 1975 e, successivamente, approvando il 17 febbraio 1987 un ordine del giorno in cui si ribadiva la riserva esplicita, da parte della Commissione, di emanare in materia "un apposito indirizzo".

«L'ufficio di presidenza ha stabilito pertanto di avviare sull'argomento una approfondita riflessione dopo aver acquisito i necessari elementi di valutazione.

«Sarà pertanto opportuno che la concessionaria invii una relazione sulla vicenda, dalla quale risulti il succedersi delle decisioni prese dai diversi soggetti interessati (RAI, SIPRA, SACIS), nonché le motivazioni e i processi che hanno indotto la RAI, tramite le sue consociate, a modificare i criteri finora applicati in materia.

«In attesa di un cenno di riscontro, porgo i più cordiali saluti».

È sotto questo profilo che la questione ci interessa e ci deve interessare. Per quanto riguarda il merito, essa risulta assai complessa e dà luogo a differenti opinioni oltre a quella espressa dall'onorevole de Lorenzo. Ribadisco soltanto che la problematica è delicata e ritengo che su di essa la Commissione debba pronunciarsi. Cercherò comunque di sollecitare – come ho già fatto in data 3 febbraio, il

giorno seguente alla riunione dell'ufficio di presidenza - l'invio della documentazione richiesta alla società concessionaria. Immagino e spero che tale documentazione arrivi il più presto possibile, così da consentirci di entrare nel merito della questione e di fornire indirizzi precisi in materia di pubblicità da parte degli organi di partito e della società concessionaria.

Vorrei precisare all'onorevole de Lorenzo che la questione sta in questi termini: noi riteniamo che la materia sia di competenza della Commissione di vigilanza, la quale, escludendo il documento del 1975, quello del 1987 ed un brevissimo documento elaborato su proposta dell'onorevole Quercioli, in cui si faceva riserva da parte della Commissione di indicare indirizzi in materia di pubblicità (cosa che essa non ha fatto), non ha fornito direttive. In mancanza di tali indirizzi la RAI, attraverso la SACIS, si è autoregolamentata escludendo dall'accesso alla pubblicità radiotelevisiva gli organi di stampa di partito. Tale questione ha motivazioni evidenti, che non tutti condividono e la SACIS ha ritenuto, autonomamente, di modificare questa presa di posizione preventiva. A questo punto la Commissione ha la sola possibilità di indicare indirizzi in materia, eventualmente chiedendo di rivedere la posizione assunta dalla SACIS.

FRANCESCO DE LORENZO. La SACIS condizionava la sua decisione a questo terzo comma ...

PRESIDENTE. Onorevole de Lorenzo, ciò attiene ai non chiari rapporti esistenti tra la Commissione di vigilanza e la società concessionaria, sui quali è opportuna appunto una maggiore chiarezza. Per quanto riguarda il merito, invece, la questione è nei termini prima indicati.

FRANCESCO SERVELLO. Intendo intervenire su di un argomento che non pensavo fosse all'ordine del giorno della seduta odierna.

La lettera inviata dal presidente Borri alla RAI conferma che questa Commissione è abilitata a dare indirizzi in materia. Devo, però, rilevare che la risposta, che la RAI poteva fornire anche nel giro di due o tre giorni, tarda a venire. Questo è un segnale della scarsa autorità di cui gode la Commissione di vigilanza presso la RAI, la quale procede con un'autonomia che poi determina conseguenze di ordine politico. Condivido le affermazioni di de Lorenzo: ci troviamo di fronte ad un fatto politico rilevante; intendo, però, precisare che il discorso sarebbe risultato altrettanto valido se fosse stato fatto per *Il Popolo* o per *l'Avanti*. Si tratta, quindi, del principio e del comportamento della RAI nei confronti di qualunque testata a cui fosse stata indirizzato questo tipo di deroga o di scelta. È necessario, a questo punto, mettere all'ordine del giorno della prossima riunione della Commissione l'indicazione di un indirizzo in materia, in un senso o nell'altro. Accanto a tale indirizzo, ve ne potrà essere un altro sui comportamenti della RAI nei confronti delle varie testate giornalistiche.

Vorrei ricordare che, in sede di ufficio di presidenza, avevo richiesto l'intervento del presidente sulla discriminazione perpetrata nei confronti dei giornalisti de *Il Secolo d'Italia*: sono gli unici giornalisti che non vengono invitati alla trasmissione della terza rete radiofonica della mattina per commenti e contatti con il pubblico che, naturalmente, rivestono un'enorme rilevanza non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello dell'informazione.

Ribadisco, pertanto, formalmente la richiesta che tale questione venga posta all'ordine del giorno della Commissione.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. La questione poc'anzi sollevata incidentalmente, conferma ulteriormente la mia analisi iniziale sull'impotenza della Commissione nel rispettare i propri compiti istituzionali. Tale questione, inoltre, avalla la mia richiesta di fondo, vale a dire che, preliminarmente a qualunque altra attività

che non siamo più in grado di svolgere (mi riferisco in particolare agli indirizzi e alle delibere sul tetto pubblicitario), bisognerebbe procedere ad una discussione sulla relazione per addivenire, poi, ad un dibattito in Assemblea.

Visto che non riusciamo ad aprire un dibattito sulla funzionalità e sull'utilità della Commissione e, soprattutto, a renderci conto della nostra incapacità a governare le varie questioni, credo che continuare con un'attività « normale » serva soltanto a fornire un ulteriore alibi alla concessionaria nel perseguimento di atteggiamenti spesso lesivi della legge.

SILVIA COSTA. Intendo innanzitutto rilevare la scorrettezza procedurale della SACIS, la quale non solo non ha tenuto in alcun conto le direttive e gli indirizzi della Commissione di vigilanza, ma ha anche ignorato le delibere emanate nel 1975.

Sottolineo, inoltre, a titolo personale l'atteggiamento della RAI, la quale si è limitata a « girare » la questione alla Commissione di vigilanza: prima accettando, di fatto, che si determinassero quelle circostanze e, poi, richiedendo il nostro parere. Ritengo inaccettabile che la Commissione di vigilanza venga chiamata soltanto ad esercitare un controllo *ex post*.

Considero inammissibile che la concessionaria non abbia ritenuto opportuno rispondere tempestivamente alla lettera inviata dal presidente Borri. Faccio tale affermazione anche perché, qualora la Commissione giudicasse inaccettabile questa revoca e questo depennamento, ci verremmo a trovare in una condizione di squilibrio nella distribuzione degli spazi pubblicitari tra le varie testate. Non ritengo corretto fissare un precedente del genere come un dato di fatto già scontato.

Pur condividendo alcune delle affermazioni dell'onorevole Quercioli, credo opportuno non confondere questa situazione con la discriminazione dei quotidiani di partito dal punto di vista della possibilità di recepire o meno pubblicità anche da

parte di soggetti privati e finanziamenti conseguenti al riconoscimento delle difficoltà oggettive in cui essi si trovano.

Si tratta di due ordini di problemi. Innanzitutto bisogna stabilire se è giusto o meno che la RAI effettui la sua pubblicità sulle pagine dei quotidiani di partito, come avviene per gli altri giornali. La soluzione di tale quesito potrebbe accogliere la preoccupazione del collega Quercioli, ma ciò significherebbe di fatto autorizzare il servizio pubblico radiotelevisivo a concedere surrettiziamente fondi ai partiti.

In secondo luogo, vi è il quesito che oggi è sotto la nostra osservazione, vale a dire se sia giusto o meno l'accesso a pubblicità, pagata da parte di quotidiani di partito ed effettuata dalla RAI-TV. Dobbiamo constatare allora che non tutti i quotidiani di partito sono poveri, perché qualcuno di essi può permettersi campagne molto costose. Io condivido e accetto la dichiarazione dell'onorevole Quercioli nel senso che, nel caso de *l'Unità*, si sia trattato di una pubblicità onerosa, ma ciò tutto sommato mi fa riflettere, poiché vi sono quotidiani di partito poveri e altri che invece possono concedersi il lusso di accedere a spazi soggetti a costose tariffe commerciali.

Altro problema è quello relativo all'accesso da parte della RAI-TV a spazi pubblicitari di giornali che siano immediatamente riconducibili ai partiti.

ELIO QUERCIOLI. Il finanziamento pubblico esiste per tutti i partiti e per i rispettivi organi di stampa.

SILVIA COSTA. Resta il fatto che i giornali di partito sono riconducibili ai partiti. Ritengo che ciò comporti una decisione delicata, che potrebbe risolversi in maniera positiva solo attraverso una decisione della Commissione, che finora non è mai stata assunta. In tal modo si porrebbero su un piano di parità tutte le testate, anche sotto il profilo dei costi e della verifica della trasparenza delle operazioni.

A questo punto non possiamo soltanto accontentarci dell'affermazione che la RAI-TV non ci risponde, dobbiamo pretendere tale risposta, magari convocando l'autore di certe decisioni, perché ognuno assuma le proprie responsabilità. È necessario pertanto discuterne fra noi nella prossima riunione, chiedendo anche l'audizione di chi ha creato in qualche modo un precedente, che comunque determina uno squilibrio nelle opportunità offerte ai partiti.

NICOLÒ LIPARI, *Relatore*. Vorrei formulare due osservazioni in ordine ai temi introdotti nella discussione di questa mattina. La prima riguarda il problema della pubblicità con riferimento agli organi di partito. Il problema va innanzitutto impostato nel senso di chiarire – è una domanda che pongo alla presidenza – se il documento di indirizzi, sia pure risalente al 1975, contenga un esplicito riferimento a tale profilo. Qualora la risposta fosse di segno affermativo, non potremmo non comportarci nei termini indicati poco fa dalla collega Costa, vale a dire pretendere fin d'ora la sospensione di tale pubblicità.

PRESIDENTE. No, quel documento non contiene alcun riferimento esplicito al problema.

NICOLÒ LIPARI, *Relatore*. Qualora non fosse così, mancando ancora un indirizzo al riguardo, non potremmo evidentemente in questo momento e con un intervento *a posteriori* rispetto a un indirizzo non dato, censurare una scelta a mio giudizio criticabile, ma pur sempre effettuata nell'ambito dell'autonomia gestionale sia della capogruppo, sia della singola consociata.

A questo punto emerge la nostra responsabilità nel senso che, avendo con un ordine del giorno del 1987 preannunciato che avremmo emanato un indirizzo a questo riguardo, dobbiamo constatare non solo che ciò non è avvenuto, ma anche che non è stato mai nominato un relatore e l'argomento non è stato mai posto all'ordine del giorno.

Formulo una richiesta formale in tal senso: così come a suo tempo è stato nominato un relatore per preparare un documento di indirizzi rispetto all'informazione, è necessario che sia il più sollecitamente possibile nominato un relatore perché formuli indirizzi in materia di pubblicità nei confronti della concessionaria. Tali indirizzi vanno dati non solo rispetto alla pubblicità passiva, vale a dire quella che viene recepita nelle reti e nelle testate della RAI-TV, ma anche per la pubblicità cosiddetta attiva, vale a dire quella che essa indirizza e svolge in altre direzioni, proprio perché non si determini oggettivamente il problema di un possibile surrettizio meccanismo di finanziamento indiretto ai partiti. Ciò si verificherebbe non per effetto della pubblicità de *l'Unità* sulla RAI-TV, ma nel caso in cui quest'ultima potesse effettuare della pubblicità sui giornali di partito, determinando il rischio di una parziale compensazione nell'ambito della direzione soggettiva dei gruppi editoriali e dei partiti. È un problema, la cui delicatezza giuridica e morale rimarrebbe tale anche se, in ipotesi, questa Commissione desse un indirizzo negativo, rispetto alla pubblicità passiva da parte del giornale di partito, e positivo e negativo al potere della RAI di svolgere una pubblicità attiva sugli stessi giornali.

A tal proposito esprimo un'opinione, che evidentemente non attiene a quello che in questo momento è l'argomento all'ordine del giorno. Io sarei decisamente contrario ad una pubblicità passiva da parte della RAI per i giornali di partito; l'altro aspetto del problema è molto delicato e ha risvolti certamente complicati, però, difficilmente potrebbe ipotizzarsi *a posteriori* un meccanismo di artificioso finanziamento dei partiti, qualora il *budget* di pubblicità fosse percentualmente commisurato alla dimensione e alla diffusione del giornale.

Il secondo problema oggetto della nostra discussione riguarda la pregiudiziale posta dalla collega Aglietta, nel senso di non discutere alcunché prima di affrontare la discussione della relazione annuale al Parlamento. Si può riconoscere

che questa impostazione sia corretta in termini di principio e generalissimi, ma di fronte ad una constatata inerzia di questa Commissione, che ormai dura da quasi sei anni, mi sembra quasi una compiacenza autolesionista formulare una relazione con il solo elenco delle passività.

Abbiamo posto all'ordine del giorno di questa Commissione il documento sugli indirizzi ormai da molto tempo, il sottoscritto nella sua qualità di relatore ci ha lavorato notevolmente, redigendo quattro edizioni del documento e recependo, per quanto possibile e in ogni caso non snaturandone la logica, tutte le sollecitazioni pervenute dai gruppi politici che si sono in concreto attivati. Mi sembrerebbe adesso una operazione alquanto artificiosa l'illustrazione da parte mia di un documento da tempo consegnato per iscritto. Sono dell'avviso, personalmente, che una delle ragioni per le quali i lavori parlamentari procedono lentamente risieda nel fatto che il Parlamento produce molto a parole e poco per iscritto. Nei casi in cui io sono stato nominato relatore nella Commissione permanente, ho sempre presentato relazioni scritte anticipatamente alla discussione, in modo che i membri della Commissione potessero interloquire *ex informata conscientia* e non dopo aver ascoltato soltanto parole.

Qualora si constatasse che, per le assenze di alcuni gruppi o a seguito delle dichiarazioni di alcuni colleghi che soltanto oggi hanno potuto prendere atto del documento in questione, non siamo in grado di porlo immediatamente in votazione, non vedo nulla di male a concordare oggi un rinvio a tempi brevi, come ad esempio nella prossima settimana o comunque nella prima seduta utile possibile. In questa settimana di tempo i colleghi, non necessariamente i gruppi perché in un problema del genere possono esservi sensibilità individuali e non soltanto posizioni obbligatoriamente riconducibili a collocazioni politiche, mi potrebbero far avere i loro suggerimenti attraverso proposte emendative o attraverso tecniche propositive di problemi. La collega Costa lo ha fatto ora a voce. Da parte mia assumo l'impegno di predi-

sporre in anticipo rispetto alla prossima convocazione della Commissione una redazione finale del documento, che ormai risulta individuato nella sua ossatura e che potrà necessitare solo di qualche modifica. Si potrà quindi arrivare ad una votazione; in quel momento il presidente avrà già nominato il relatore per il documento concernente gli indirizzi sulla pubblicità e nel ragionevole arco di tempo di un mese potremo riuscire a presentare la relazione generale al Parlamento, cui si riferiva la collega Aglietta. Ovviamente tale relazione non potrà essere elogiativa né esprimerà soddisfazione, poiché dovrà registrare le molte passività rilevate nell'attività della Commissione, anche se non tutte sono imputabili alla responsabilità dei suoi membri; in ogni caso, potrà indicare il diverso indirizzo che si è conferito al nostro modo di operare. Vorrei, però, che si evitasse che sulla bozza del documento, che è già circolata, si esprimessero soggetti non legittimati a farlo, perché ciò rappresenterebbe certamente non snaturamento del nostro ruolo. Sarebbe assai negativo se anche in questa sede si accettasse il metodo non dico della legislazione contrattata, ma degli indirizzi contrattati.

PRESIDENTE. Concordo con le affermazioni del senatore Lipari.

BRUNO VELLA. Prendo la parola per esprimere il mio dissenso nei confronti di talune considerazioni espresse dal senatore Lipari. Non condivido il ragionamento secondo cui si potrebbe intendere autorizzata o ammessa la pubblicità per quotidiani organi di partito solo perché la Commissione non ha ancora delineato un indirizzo preciso.

Infatti, l'assenza di un divieto tassativo non corrisponde ad una autorizzazione; quindi, ravviso innanzitutto una scorrettezza nel rapporto tra la RAI e la Commissione e forse questa mia valutazione riguarda anche il rapporto con la SACIS.

Ritengo che in tale circostanza si sarebbe dovuta prendere una decisione interpellando preventivamente la Commis-

sione, che svolge una funzione specifica in merito. Non comprendo perché la RAI o la SACIS prima di introdurre un'innovazione – poiché fino a quel momento nessuna pubblicità era mai stata concessa ad organi di partito – non abbiano ritenuto doveroso chiedere il nostro parere: questo è l'aspetto veramente delicato della vicenda.

A questo punto, accettando la decisione assunta dalla SACIS, dovremmo aspettarci che gli altri quotidiani organi di partito si affrettino a richiedere a loro volta spazi pubblicitari.

Non possiamo, quindi, non protestare per questa situazione che oltretutto determina una discriminazione, anche se non voluta, nei confronti di altri quotidiani espressione di partiti politici. La Commissione di vigilanza dovrebbe chiedere una sospensione della decisione della SACIS fin quando non si sarà espressa sulla materia, per individuare un principio applicabile a tutti i quotidiani organi di partito, altrimenti la Commissione rinuncerebbe di fatto ad esercitare la sua funzione che consiste proprio nell'esprimere indirizzi.

Concludo questo mio breve intervento manifestando lo sconforto e l'imbarazzo che l'accettare questa situazione comporta.

PRESIDENTE. Do lettura della proposta elaborata dal senatore Lipari nel seguente testo:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

ribadita la validità, in termini di principio, degli indirizzi in precedenza formulati e segnatamente delle indicazioni contenute nel documento approvato il 5 aprile 1978;

preso atto delle specificazioni che, nella linea di tali indirizzi, sono state di recente offerte all'azienda dal consiglio di amministrazione della RAI nella sua seduta del 1° dicembre 1988;

considerate le violazioni che, ad iniziativa di singoli operatori, si sono avute in talune particolari occasioni dell'informazione fornita dal servizio pubblico, ma tenuto conto altresì degli sforzi che la concessionaria sta compiendo per migliorare l'informazione regionale, per rendere i servizi speciali sempre più attuali e per realizzare ampie rubriche di approfondimento;

ritenuto che, al di là dei principi generali espressi nella legge e nell'atto di concessione, è necessario periodicamente verificarne le modalità applicative, specie in relazione alla funzione assunta dalla comunicazione televisiva nell'esperienza contemporanea;

consapevole che, pur nel quadro complessivo di un sistema giuridico in evoluzione (che richiede da tempo regole generali, operanti sia per il settore pubblico che per quello privato), è comunque necessario, anche nel breve periodo, rimuovere l'immagine (a torto o a ragione di sovente evocata) di un servizio pubblico il quale opererebbe secondo la logica di un protettorato politico trovando in ciascuna rete o testata, per non dire in ciascun singolo operatore, il terminale di uno specifico referente parlamentare,

ritiene opportuno formulare alcune indicazioni di massima che la Concessionaria assumerà a parametri indicativi della sua attività informativa, invitando i singoli responsabili ad adeguarvisi ed assumendo il grado della loro attuazione a criterio fondamentale di giudizio sulla professionalità degli operatori, giornalisti e non, nonché ad indice essenziale al fine di rendere trasparenti le procedure relative alle nomine.

1. Premesso che la televisione rappresenta oggi il più incisivo e penetrante strumento di comunicazione, capace di formare modelli di comportamento e di incidere sul costume, sul senso comune, sulle abitudini di consumo e sulla cultura complessiva della collettività nazionale, appare del tutto artificioso distinguere,

all'interno dell'organizzazione del servizio pubblico, strutture destinate a svolgere una funzione tipicamente informativa da altre cui questa funzione sarebbe invece necessariamente sottratta. Gli indirizzi della Commissione debbono quindi rivolgersi a tutti gli operatori della Concessionaria, in quanto intermediari di uno strumento comunicativo capace di formare convinzioni, di indurre adesioni o dissensi, di sollecitare reazioni o acquiescenze, e a tutte le trasmissioni deve aver riguardo quel processo di periodica verifica che la legge affida all'organo parlamentare e che questo si ripromette per il futuro di esercitare in forma più sistematica e meno rapsodica. In questa consapevolezza dovrà quindi esercitarsi il controllo prima dei direttori di rete e di testata e poi del direttore generale e del consiglio di amministrazione.

2. Entro l'indicato contesto appare essenziale porre una particolare attenzione a quelle trasmissioni che, pur non facendo capo a testate giornalistiche e non essendo quindi tenute al rispetto del principio della completezza informativa, possono tuttavia determinare forme surrettizie ed ambigue di "falsa informazione" (tanto più pericolosa quanto più dotata di carica suggestiva), svolta (oltre tutto da soggetti non giornalistici) attraverso gli artifici di sottintesi sapienti o di accostamenti accattivanti, spesso insuscettibili di sottoporsi alla dialettica formale delle smentite o delle rettifiche.

3. Considerata altresì l'immediatezza della comunicazione televisiva – la quale, come è stato ormai da tempo chiarito, prescinde da quel filtro di consapevolezza e di selettività che è proprio della stampa o della conversazione diretta – il giudizio sulla correttezza del messaggio non può essere esclusivamente commisurato ai suoi "contenuti", ma deve tenere essenzialmente conto delle "forme" in cui viene rappresentato, posto che a queste ultime peculiarmente si rapporta il suo effetto di suggestione o di convincimento.

4. In un contesto sociale come il nostro, in cui è amplissimo lo spettro delle convinzioni, delle posizioni politiche,

delle tavole di valori, appare essenziale evidenziare il criterio del "pluralismo" come indice primario dell'informazione fornita dal servizio pubblico, la cui funzione si caratterizza in vista della tutela del diritto dei cittadini ad "essere informati". La struttura stessa della comunicazione radiotelevisiva non consente tuttavia di intendere il pluralismo come semplice somma algebrica di diverse parzialità, ciascuna delle quali, in quanto trasmessa potrebbe, di per sé, già produrre effetti di segno negativo. Appare quindi assolutamente indispensabile sradicare dalla convinzione comune la riferibilità di ciascuna testata ad una particolare collocazione ideologica o politica. Ad un giornalista radiotelevisivo non può essere consentito di "schierarsi" a favore di una parte senza negare con ciò stesso la sua funzione, nè può essergli concesso di contrabbandare come punto di vista della generalità quello che è semplicemente il punto di vista di una parte. Quando la legge ha previsto una pluralità di strutture all'interno dell'organizzazione della Concessionaria, e segnatamente una pluralità di testate giornalistiche, ha inteso legittimare – anche in funzione della diversità delle tecniche di approccio, dei contenuti, dell'attenzione all'uno o all'altro momento dell'esperienza sociale – una concorrenza fra modi professionalmente diversi di fare sintesi; non ha inteso invece giustificare, la logica perversa della parzialità e della unilateralità. In applicazione di questo principio la Concessionaria (fermi i comportamenti corretti da taluno già attuati) porrà particolare attenzione ad evitare che testate o singoli giornalisti possano essere etichettati in base a collocazioni di parte, individuando nella parzialità dell'informazione quasi un "bene privato", suscettibile addirittura di essere trasmesso in via successoria in caso di avvicendamento soggettivo nell'esercizio della funzione. Tale controllo deve essere particolarmente rigoroso non solo con riferimento alle testate a diffusione nazionale, ma anche, fatti salvi i diversi ambiti di incidenza, con riguardo a quelle di raggio regionale. Quale mezzo

al fine si dovrà quindi rigorosamente evitare che il giornalista del servizio pubblico ricopra anche altre funzioni esterne all'azienda idonee a rendere meno libero l'esercizio della sua funzione (consulenze, partecipazione ad uffici studi o simili). Proprio al fine di evitare artificiosi meccanismi di collegamenti esterni vanno ampliate e ulteriormente rafforzate tutte le procedure volte a garantire trasparenze nella nomina dei dipendenti della Concessionaria, a partire dai concorsi pubblici per le assunzioni, come pure vanno favorite tutte le iniziative che possono concorrere a migliorare la qualificazione professionale del personale giornalistico, a garanzia della propria autonomia.

5. Premesso che, nella convinzione diffusa, che tende ormai a diventare quasi un luogo comune, le testate giornalistiche si differenziano fondamentalmente non per "ciò che fanno", ma per "chi lo fa", la Commissione, mentre conferma che il giudizio dirimente va portato sull'esito (o "prodotti") dell'attività informativa, ritiene opportuno che la Concessionaria ponga la massima cura nel differenziare - in termini di contenuti, di tecniche propulsive, di linguaggio televisivo - l'offerta informativa nell'intento di realizzare un arricchimento della qualità complessiva e conseguendo il risultato di liberarsi dalla uniformità di un modello unico.

6. La correttezza dell'informazione esige inoltre che la rappresentazione dei fatti, nella loro evidenza cronachistica, sia quanto più possibile tenuta separata dalla valutazione sui medesimi e dal commento degli avvenimenti. Pur consapevole che nessuna rappresentazione dell'accaduto è assolutamente neutra, la Commissione ritiene che, in forma più incisiva di quanto accaduto in passato, la Concessionaria debba operare per rendere visivamente evidente la distinzione, anche all'interno della medesima trasmissione, tra gli spazi riservati alla rappresentazione della realtà e quelli destinati invece ad un approfondimento critico, eventualmente anche attraverso il confronto di posizioni dichiaratamente di parte. Non

va inoltre mai dimenticato che, pur essendo veri i singoli fatti riferiti, la verità risulta conculcata quando vengono contestualmente taciuti altri fatti tanto strettamente ricollegabili ai primi da mutarne radicalmente il significato. Specie nel quadro di un sistema ancora legislativamente incompleto, è essenziale che l'informazione svolta dal servizio pubblico si distingua per la qualità del messaggio oltre che per la scelta dei contenuti, fornendo ai destinatari tutti gli elementi necessari per formarsi autonomamente una propria (ma non distorta) rappresentazione della realtà. Ad avviso della Commissione il momento strettamente informativo va svolto nella forma più rigorosa, rendendo palpabile all'utente (nel cui esclusivo interesse il servizio va gestito) che coloro che gli forniscono le notizie le usano - per richiamare il vecchio principio di un noto giornalista inglese - con la stessa attenzione con cui un banchiere maneggia il denaro avuto in deposito, sapendo cioè che non si tratta di cosa propria. Per converso, all'interno degli opportuni spazi di approfondimento delle notizie, è necessario recuperare il ruolo specifico (e soggettivamente evidenziato) della mediazione giornalistica fra le interpretazioni che si danno della realtà e l'opinione pubblica, accreditando l'immagine di un giornalista che - consapevole della funzione proprio di chi lavora all'interno di un "servizio pubblico" e gestendo con senso di responsabilità la propria professionalità e la propria autonomia - non opera come semplice portavoce di autorità politiche, ma sulla base di una riflessione aperta, leale, non ideologizzata, socialmente insospettabile.

7. In questo contesto sarà opportuno che, con riferimento a ciascuna testata, siano avviati, da parte della direzione generale, periodici meccanismi di verifica, entro archi di tempo sufficientemente ampi da consentire significativi raffronti, dei modi di svolgimento dell'informazione, per vedere se si sia realizzato un giusto equilibrio tra tutte le posizioni espresse nelle diversità di rapporti tra società civile e sistema politico, Parlamento

e Governo, maggioranza e opposizione, organizzazioni imprenditoriali e forze sindacali. Naturalmente l'equilibrio andrà valutato non in termini formali di percentuali (quasi che l'incidenza sul piano dell'informazione debba necessariamente corrispondere ad indici di rappresentanza formale, con l'effetto indiretto di vulnerare quei momenti dell'esperienza sociale che non hanno né possono avere simili referenti), bensì in relazione alla rilevanza dei fatti rappresentati e alla loro incidenza sul sistema dei rapporti sociali. Va, infatti, superata la convinzione che la correttezza dell'informazione si realizzi esclusivamente secondo la logica di una lottizzazione dei tempi concessi agli eventi prodotti da questa o da quella parte politica, talora dando addirittura dignità di notizia a fatti insignificanti, pur di rispettare le quote di spettanza. Secondo analoghi parametri la Commissione si ripromette di avviare propri meccanismi di verifica.

8. Di fronte alla constatata crisi di integrazione e rapporto tra società civile e sistema politico-istituzionale la Commissione ritiene che la via di un superamento, sia pure progressivo, di tale crisi passi anche attraverso il modo con cui viene fornita l'informazione televisiva sul funzionamento degli assetti istituzionali e del sistema dei partiti. L'abitudine invalsa di ritenere fatti meritevoli di assurgere al rango di notizia semplici dichiarazioni rese ad agenzie di stampa da uomini politici, da un lato discredita la politica, che tende a diventare un semplice scambio di messaggi in codice tra addetti ai lavori, dall'altro tende ad introdurre nella gente comune il modello di un sistema istituzionale fatto di parole anziché di comportamenti. Se la comunicazione di simili dichiarazioni può apparire (al limite) legittima attraverso la carta stampata, essa va invece rigorosamente dimensionata nell'informazione fornita attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo, che non può ridurre l'immagine del sistema politico ad una sequenza ininterrotta di dichiarazioni, di riunioni, di polemiche, di convegni. La Commissione auspica che sia valorizzata ed incremen-

tata l'informazione sull'attività del Parlamento e degli altri organi costituzionali e che siano invece ridotti all'essenziale i riferimenti a dichiarazioni in sede extraistituzionale di personaggi che, per il ruolo pubblico del quale sono investiti, non mancano di tribune dalle quali dare rilevanza oggettiva (e non meramente verbale) ai loro convincimenti e alle loro determinazioni.

9. Per quanto in particolare si riferisce all'informazione radiotelevisiva sull'attività parlamentare essa dovrà contrassegnarsi per una più efficace incisività e per un più immediato interesse per il pubblico. Ciò comporta che: a) entro gli spazi più propriamente informativi, le notizie sull'attività parlamentare trovino il loro giusto rilievo, secondo una valutazione rigorosamente giornalistica, in funzione dell'incidenza sociale delle decisioni assunte anziché enfatizzando le iniziative o le intese che ne stanno a monte; b) nelle altre trasmissioni, dibattiti o inchieste, le posizioni o le proposte presenti nella dialettica parlamentare siano, per quanto possibile, trattate dando voce diretta a chi le rappresenta; c) nei servizi propriamente parlamentari si persegua l'obiettivo di una più spiccata vivezza ed efficacia di presentazione, eliminando l'impaccio paralizzante dei rigidi bilanciamenti contingentati, che producono fisicità liturgica, e dando invece spazio ad una responsabile professionalità giornalistica degli operatori, tanto più effettiva quanto più consapevole che la imparzialità e completezza dell'informazione possono ben esprimersi in forme non contraddittorie con l'attrattiva delle trasmissioni. La Commissione auspica altresì che si incrementi ulteriormente il ricorso alle riprese dirette dei più importanti lavori parlamentari, anche (d'intesa con le Presidenze delle due Camere) in funzione di una messa in onda differita. Appare oltre tutto non inopportuno facilitare la formazione di un più ampio serbatoio di documentazioni non mediate da cui trarre materiale per il trattamento dell'informazione parlamentare audiovisiva nelle sue varie forme e manifestazioni.

10. In funzione dell'indicato effetto di immediato impatto della trasmissione televisiva, vanno evitate tutte quelle forme di comunicazione che, in maniera sia pure indiretta, possano valere o da sollecitazione pubblicitaria per singoli o gruppi ovvero da strumento di denigrazione o dequalificazione. A tale fine i direttori di testata e i responsabili delle trasmissioni saranno particolarmente accorti nel valutare i criteri di impaginazione, i raccordi parola-immagine, l'uso delle aggettivazioni o dei sottintesi nonché le iniziative che possano in qualsiasi modo inquinare il momento informativo con altri interessi di tipo imprenditoriale.

11. Considerato inoltre che lo specifico televisivo va soprattutto individuato nell'immediatezza del rapporto tra il fatto accaduto e la sua percezione, la Commissione invita la Concessionaria ad incrementare al massimo l'uso della diretta anche quando (ferma la rilevanza dell'avvenimento ed il suo interesse per la pubblica opinione) ciò debba comportare improvvise modifiche del palinsesto programmato. La pluralità dei canali può essere utilizzata per conciliare taluni dei programmi previsti con sopravvenienze di rilievo (che l'organizzazione capillare della Concessionaria è ormai in grado di seguire con grande immediatezza), senza far operare le rigidità del palinsesto come una sorta di letto di Procuste, incapace di recepire, in termini genuinamente televisivi, la multiforme dimensione del reale. Si intende che la diretta esige da parte di chi la gestisce un *plus* di responsabilità, sia per quanto riguarda le immagini che le parole, proprio perché essa esclude ogni altro possibile filtro di verifica o di controllo.

12. La Concessionaria è infine invitata, peraltro lungo una linea già significativamente percorsa, ad incrementare le iniziative volte a realizzare servizi speciali informativi su problemi cruciali del nostro tempo (per esempio, quelli che riguardano il ruolo della donna nella nostra società) con specifiche accentuazioni di taglio e di linguaggio in funzione dei potenziali fruitori. Particolare attenzione

va in questo quadro rivolta alla trasmissione destinate ai giovani, con specifico riguardo agli effetti di tipo informativo discendenti da trasmissioni di contenuto apparentemente evasivo. Quale che sia l'oggetto della trasmissione, verrà posta particolare cura per renderla comunque veicolo di comunicazione per coloro che non hanno voce nella moderna società di massa. La Commissione ritiene infatti che vada neutralizzato un altro luogo comune, quello cioè secondo il quale, in un modo o nell'altro, la televisione "fa parlare solo coloro che parlano sempre". In questa consapevolezza la Commissione — alla luce di un'esperienza ormai più che decennale, di recente sottoposta ad un'acuta verifica anche in sede scientifica — auspica una radicale revisione della normativa riguardante l'accesso, affinché questo istituto possa veramente esprimere tutta la sua potenzialità democratica ».

Resta inteso che la discussione di tale documento è rinviata alla prima seduta utile della Commissione e in quell'occasione sarà posta all'ordine del giorno anche la questione relativa al documento di indirizzo in materia di pubblicità, nel quale potrà trovare accoglimento una presa di posizione sul tema della pubblicità di organi di stampa di partito. Sarà messa anche formalmente all'ordine del giorno la definizione della relazione al Parlamento; a tale proposito sollecito i singoli colleghi, oltre ai gruppi, a farmi pervenire proposte di modifica o di integrazione da apportare alla bozza di relazione che ho fatto distribuire.

Per quanto riguarda la definizione del tetto pubblicitario, poiché non sono state mosse obiezioni alla proposta formalmente avanza dall'onorevole de Lorenzo, che chiedeva un intervento nei confronti del Presidente del Consiglio, accolgo l'invito che mi è stato rivolto e mi considero autorizzato dalla Commissione a compiere questo passo formale.

La Commissione proseguirà i suoi lavori come vi ho illustrato e come è emerso nel corso della discussione odierna; a tal fine, comunque, ritengo opportuno convocare una riunione dell'uffi-

cio di presidenza per organizzare dettagliatamente l'attività della Commissione.

ELIO QUERCIOLO. In merito alla sollecitazione nei confronti della Presidenza del Consiglio, desidero osservare che essa può riferirsi semplicemente al rispetto dell'articolo 21 della legge 14 aprile 1975, n. 103.

PRESIDENTE. Esatto, onorevole Quercioli.

FRANCESCO DE LORENZO. Ricordo che la delibera con cui si è fissato il tetto pubblicitario dell'anno scorso è stata approvata all'unanimità.

PRESIDENTE. La delibera approvata contiene un auspicio, un'indicazione politica rivolta alla Presidenza del Consiglio affinché integri la composizione della commissione paritetica con la partecipazione di nuovi soggetti. Tale organo, secondo le disposizioni legislative, è istituito con apposito decreto del Presidente del Consiglio; pertanto, la modificazione dei suoi componenti può avvenire soltanto con decreto presidenziale ...

NICOLÒ LIPARI, *Relatore*. ... qualora il Presidente del Consiglio lo ritenga opportuno.

PRESIDENTE. Sì, qualora lo creda opportuno; quindi, poiché la legge stabilisce che la commissione venga istituita con decreto, la nostra Commissione non può esercitare un potere gerarchicamente preordinato nei confronti dell'organo deliberante. Abbiamo tuttavia espresso una nostra indicazione politica ed abbiamo trasmesso il relativo documento alla Presidenza del Consiglio, alla quale spetta assumere le proprie responsabilità e far conoscere il proprio orientamento in proposito. Ritengo, comunque, che l'aspetto più interessante sia quello di una rigorosa tempestività della decisione, indipendentemente dal problema della composizione della commissione.

Propongo di rinviare il seguito della discussione alla prossima seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA SAMMARTINO MICHELA ZUCCO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO